

BINARIO 18

Binario 18, il binario d'arrivo del Treno del Sole... il binario d'arrivo verso la speranza in un futuro migliore.

Un percorso espositivo artistico itinerante che consente al visitatore un viaggio attraverso le vecchie e nuove immigrazioni, dentro le sensazioni e le emozioni di chi è costretto a lasciare il proprio Paese, offrendo la possibilità di riflettere sul significato di diversità, ma anche sugli inganni della percezione, sulle nuove tipologie migratorie ed i meccanismi sociali ed economici che le causano.

L'emergenza migrazione ci pone di fronte ad una sfida: rivedere e riflettere sul nostro modo di sentire, sulla capacità di provare benevolenza nei confronti dell'altro, passando, come auspicato da Papa Francesco "da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza".

La celebrazione della diversità si trasforma così in una sorta di cartina al tornasole per il processo di umanizzazione nel momento in cui essa viene declinata da una parte della società come un pericolo, un danno, un male da affrontare con diffidenza, timore e paura.

Gli ultimi fatti di Parigi e Bruxelles ci mettono di fronte ad una nuova emergenza che impone alla società civile europea di doversi confrontare con la possibilità di una radicalizzazione fondamentalista dei suoi membri e che vede proprio nella marginalizzazione uno dei fattori che contribuiscono alla nascita dell'estremismo violento.

L'opinione pubblica va sensibilizzata ed uno sforzo significativo può partire proprio dalla società civile alla ricerca di un modello di integrazione di successo, che impedisca alle organizzazioni terroristiche di trovare un terreno fertile. Come ogni mostra, Binario 18 rappresenta un punto di partenza e vedrà momenti di approfondimento grazie ad incontri e convegni sul tema.

Lo scopo della mostra è infatti stimolare la riflessione e sviluppare le capacità critiche per individuare le forme dissimulate di discriminazione e di razzismo presenti nella nostra quotidianità, partendo dalla riscoperta della nostra storia di emigranti: la storia di ognuno di noi, raccontata all'unisono attraverso le opere di artisti della "società civile" ed artisti-poliziotto.

Un'esperienza artistica che narra storie, che insegna attraverso i fatti e avvicina attraverso le emozioni verso l'incontro con il diverso che fa paura in quanto tale, poichè sconosciuto e quindi considerato potenzialmente pericoloso.

La mostra, vuole essere un'esperienza che immergerà il visitatore in un percorso multisensoriale grazie all'allestimento scenografico affidato all'artista-scenografo Gaspare Lombardo.

Un allestimento concepito come tragitto umano esistenziale, un ripercorrere luoghi e condizioni di esodi dove gli oggetti scenografici sono da considerarsi stazionamenti di una "via crucis", reliquie di umana sacralità.

La voce narrante è quella di Legal@rte, un'associazione nata dalla volontà di alcune appartenenti alla Polizia di Stato, Roberta Di Chiara, Rosalia Barreca, Nadia Pasciuti, Katia Ferraguzzi e Antonella Di Salvo, che hanno scelto anche al di fuori del loro ruolo istituzionale, di continuare a diffondere i principi di legalità, facendo leva su nuovi linguaggi, di più ampio respiro e intima ricezione.

Roberta DI CHIARA

Presidente Associazione Legal@rte

1959 ARRIVO AL BINARIO 18 DI TORINO PORTA NUOVA

Siamo a 57 anni dal mio arrivo al binario 18 di Torino Porta Nuova. Ero un bracciante lucano, cresciuto tra i calanchi del “Cristo si è fermato a Eboli” di Carlo Levi. Siamo all’inizio del grande fenomeno migratorio a Torino. Tra il 1959 – 1962 arrivammo a Torino: 108.000 Pugliesi; 84.000 Siciliani; 50.000 Calabresi; 24.000 Lucani; 40.000 Campani; 20.000 Sardi; 55.000 Veneti. Il 1959 è l’anno dell’assalto incentrato sulla storia dei disoccupati senza qualifiche, disposti a tutto pur di avere un posto nella luminosa fabbrica; arriva la “riserva indiana” del sud: dalle città campagne alla città fabbrica, all’uomo massa della catena di montaggio. Stordito ma non impaurito l’immigrato Prospero coglie subito, tra i primi, la drammaticità del contrasto tra il progresso tecnico e materiale e l’arretratezza culturale del Meridione d’Italia; nella mia Basilicata, nel percorso delle lotte di emancipazione delle classi subalterne (bracciantile, contadini mezzadri), lotte per la conquista degli elenchi anagrafici, per l’imponibile della manodopera, per i primi diritti previdenziali, avevo conosciuto Carlo Levi e Giorgio Amendola. Arrivato a Torino, il giorno dopo, trovo lavoro, così risolvo le due prime necessità di emergenza: lavorare e dormire... Con Levi, riuscii subito a cogliere la sua grande capacità di raccordarsi con i nostri problemi, persino nel linguaggio... I contadini meridionali dovevano imparare a scrivere, andare a scuola dal movimento popolare, dalla classe operaia e anche dai contadini della Valle Padana, che già si erano liberati dalle nebbie e dai fumi di antiche magie... Quando anch’io, come tanti, presi la via dell’emigrazione a Torino, mi trovai presto ad operare nella Filef * cioè, come d’incanto, al fianco di Carlo Levi, in senso ideale ma spesso anche in senso fisico... A Torino colsi subito la lezione nel bisogno, da lui espresso, di assistere e organizzare le migliaia di immigrati dal Sud, che lasciavano i campi, le greggi, la zappa, gli aratri (talvolta ancora a chiodo), per entrare nella fabbrica (RIV ora SKF) e vestire la tuta. Pensare di “rimandarli a casa” non sarebbe stato possibile e, del resto, loro non avrebbero voluto, come io stesso non volevo. Nella consapevolezza che si faceva parte di una stessa Patria, quella dell’umanità che lavora, per cui il problema era riuscire a dare a quegli infelici dignità di uomini, con tutti i diritti che ciò comporta; feci accoglienza e fui organizzatore. Non mi posi mai il problema del ritorno, piuttosto, quello di non cancellare i legami con la terra d’origine. Certo, l’emigrazione, per chi la visse, fu un fatto doloroso, traumatico e spesso tragico...; ma fu anche, a guardar le cose dopo mezzo secolo, una grande rivoluzione. L’emigrato, anche grazie ai movimenti sindacali, conobbe presto i propri diritti e se ne fece difensore: per sé e per tutti. Nel giro di un decennio, raggiunse un umano livello di vita, acquisì una maggiore dignità ed i primi riconoscimenti professionali. Entrò nella storia, diventando parte attiva della vita nazionale... Quando Ettore Scola venne a Torino (1968) a girare “Trevico-Torino: viaggio nel Fiatnam”, Prospero Cerabona fu scelto a rappresentare la coscienza (“amendoliana”, ha scritto il saggista Goffredo Fofi) della classe operaia immigrata nell’autunno caldo a Torino... il film era innanzitutto un modo di comunicare con i paesi di origine; era come scrivere lettere al paese alle mamme, alle famiglie, ai fratelli, alle fidanzate. Ricordo come suggerivo agli immigrati che non sapevano scrivere, la necessità di imparare a farlo; come nell’edilizia i capomastri non avessero il diritto di rifiutarsi, come da noi, di parlare con i muratori e che a loro volta non si sarebbero dovuti vergognare di parlare con gli architetti; che era possibile, seppure con grandi sacrifici, riprendere le scuole, quelle serali; che in fabbrica si incontravano operai qualificati, che sapevano fare bene il proprio lavoro, coscienti della loro capacità professionale e dei loro diritti. Questa fu la cosa più esaltante di quel periodo: la nostra generazione, o almeno la parte più consapevole

* Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie

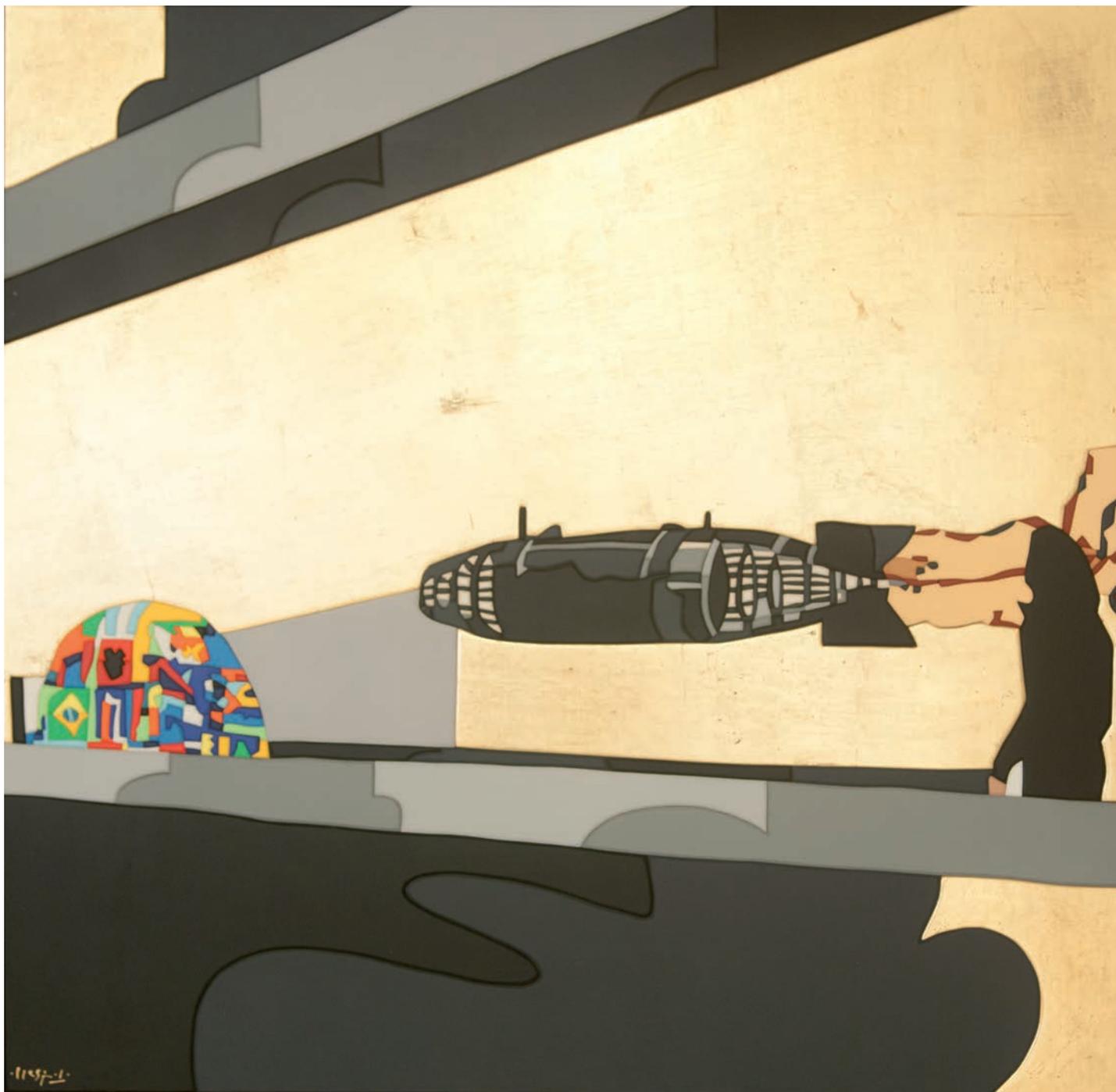
di essa, scoprì che lo studio non era solo un valore in sé, ma andava finalizzato al ruolo da svolgere nella società. Ecco il '68 (e nessuno l'ha detto) fu il punto di saldatura fra il mondo del lavoro dell'immigrazione, quello della produzione e la cultura "alta" una miscela fatta di idee, generosità, nuovi spazi di libertà nuovi rapporti sociali. Le aree economicamente forti attirano tecnici e lavoratori altamente specializzati, ma attirano anche manodopera dai paesi poveri e da quelli in guerra. L'immigrazione dai paesi extra-europei è e sarà un dato ineliminabile: nella storia (da Abramo e Sarah di 38 secoli fa) nulla e nessuno è mai riuscito a fermare i grandi spostamenti di popoli.

Prospero CERABONA

Presidente Fondazione Giorgio Amendola



ARCHIVIO STORICO LA STAMPA



UGO NESPOLO, *UN SOLO SENTIMENTO*, 100X100 CM, ACRILICI SU LEGNO E FOGLIA D'ORO



AFGHANISTAN, LITTLE GIRL REFUGEE, 1980, FRANCESCO CITO



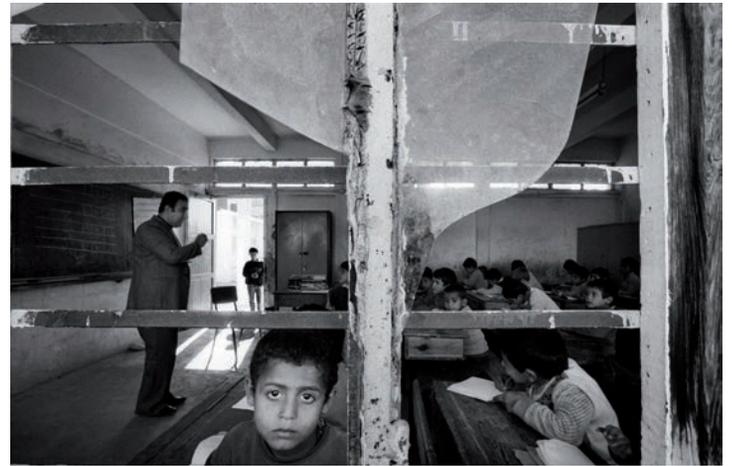
GAZA STRIP, 1993



GAZA STRIP, 1993



BOSNIA, 1993



PALESTINA, GAZA SCHOOL, 1994

FRANCESCO CITO

